

di Genova. Egli aveva, ciò non ostante, buoni motivi per contare sulla loro fedeltà. Di tale fedeltà gli avevano dato piena assicurazione tutti i comandanti militari dei diversi corpi da lui interpellati fino dai primi sentori degli eventi piemontesi. Messili a parte di quanto era a sua cognizione egli non aveva, in ogni modo, mancato di ammonirli ad esercitare accurata vigilanza sui rispettivi subordinati, trattenendoli più che possibile nelle caserme, lontani da pericolosi contatti, e fermi nei tradizionali sentimenti di onore, di lealtà, di disciplina dell'Esercito sabauda; precauzioni particolarmente importanti e necessarie in quei momenti ed in mezzo ad una popolazione già per altre, ed appena sopite, ragioni, notoriamente sfavorevole al Governo piemontese.

Così, tanto da parte dell'Autorità quanto da quella della cittadinanza si stava in grande attesa di ulteriori notizie circa lo svolgersi degli eventi di oltre Appennino.

L'attesa non fu lunga. Il 20 sera l'Ammiraglio riceveva da Modena, dove in quei giorni si trovava il Duca del Genevese Carlo Felice, una lettera con la quale questo Principe, legittimo successore dell'abdicatario Re Vittorio, nel rimettergli copia di un suo proclama, di severa disapprovazione e protesta contro i movimenti del partito costituzionale e le concessioni di Carlo Alberto, gli diceva essergli troppo noto il suo zelo per menomamente dubitare che egli non avrebbe fatto ogni suo possibile sforzo per tener fermo fino all'imminente arrivo dei soccorsi da lui invocati dalle Potenze alleate. Ed altra lettera gli giungeva poche ore dopo, da Torino, scrittagli da Carlo Alberto, con la quale questi non solo confermavagli le intenzioni di Carlo Felice, ma gli comunicava le risoluzioni da lui prese e quelle che si proponeva di prendere, in conformità ai voleri del nuovo Sovrano. Il testo integrale ed esatto di questa lettera di Carlo Alberto non fu conosciuto dagli storici dell'insurrezione di Genova e nemmeno dai biografi di quel Principe, se non pochi anni or sono. Lo trasse dall'Archivio della famiglia Des Geneys, Paolo Boselli, e lo pubblicò